

Sms

cellulare
3357872250

L'ULTIMA FOLLIA

Costituzione addio. Il premier dice che scatterà la guerra civile se si farà un governo tecnico. Ma è pazzo?

PIPPÒ 48

ANTIGUA COME HAMMAMET

Si fa presto a dire: dimettiti. Papi non è come Mastella che si ritira a Ceppaloni, nella sua villa con piscina a forma di cozza. Silvio, poveretto, non sa prebabe dove andare. Ha l'imbarazzo della scelta. Io, suo fan, suggerisco Antigua. È l'equipollente di Hammamet!

MARMUS

COME SI DISTRUGGE UN PAESE

Com'è semplice distruggere un Paese, basta promettere senza mantenere, occuparne le istituzioni, sfasciare l'economia, distruggere la ricerca, aumentare i disoccupati e far pagare le tasse a lavoratori e pensionati. Per "loro" familismo nello Stato a piene mani e bunga bunga nelle ville.

FIORELLA

TAGLI MIRATI

Non è vero che nella finanziaria Tremonti non ci sono tagli mirati: quelli della scuola pubblica a favore della privata sono tagli miratissimi e a misura del Vaticano.

IVAN

RAI 3 E UNITÀ: ALMENO RESPIRO

Grazie RAI 3 per avermi dato una boccata di ossigeno guardando «Vieni via con me». E grazie a Concita direttore dell'Unità che mi trasfonde positività e speranza che le cose cambino ogni volta che leggo il mio giornale.

PAOLA

UNITI, SE NON ORA QUANDO?

Il centrodestra è alla frutta, chiedo a Veltroni e a Renzi di non personalizzare nei prossimi mesi la politica e fare il gioco di questa pericolosa destra. Rispetto per i milioni di lavoratori e pensionati che hanno votato Bersani alle primarie.

LUCIO, VERONA

UNA STORIA ITALIANA

Mamma Rosa, l'amatissima Veronica, la zia monaca, il liceo dei Salesiani, il culto della famiglia, gli amici di sempre, i valori, la tradizione cristiana, la battaglia contro il cancro. E poi la musica, le buone letture, il giardinaggio, l'arredamento, il calcio, uno stile di vita molto semplice tutto famiglia e solidi principi morali. Ancora: basta col teatrino della politica; meno tasse per tutti: due sole aliquote (23 e 33%) entro il 2006; più sviluppo, più lavoro. È il ritratto di Berlusconi fatto da Bondi nel 2001 nell'indimenticabile libro «Una storia italiana». Nove anni dopo resta ancora qualcosa?

CESARE, LATINA

CRONACHE DI UN PAESE SENZA MEMORIA

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Volevano mettere una targa a memoria di Gabriele. Gabriele Sandri, il ragazzo centrato da un proiettile, giusto due anni fa nella autostazione di Badia al Pino, vicino Arezzo. Lo ricorderete tutti. Testo della targa: «Gabriele Sandri, cittadino italiano: mai più un 11 novembre». Sì, perché l'11 novembre del 2007 lo fecero fuori...

«Mi hanno risposto no, poi quasi sì, e ora siamo nel guado della burocrazia...». È questa la frase più surreale che raccolgo da Giorgio, il papà, mentre mi rovescia i suoi pensieri. Eccoli:

«È nato un comitato spontaneo popolare / Questa vicenda non riesce a nascondere la verità / Ci sono già 25 mila firme per Gabriele e altre ne arriveranno / Come ho perso mio figlio lo sanno tutti / La gente non è stupida / Ancora oggi si parla di tifosi, di ultrà, ma mio figlio è stato ucciso davanti a una macchina / La famosa rissa non c'è mai stata, lo stesso tribunale di Arezzo ha archiviato questa ipotesi / Sono state dette tante bugie a me e agli italiani, ma questo succede anche in tante altre vicende / Il comitato è un comitato per la dignità / Si è parlato solo di tifo violento e solo questo ha fatto in modo che lui non venisse dimenticato / In qualche modo ringrazio il calcio / C'è gente di novant'anni che ha trovato la forza d'animo di lasciarci una testimonianza di affetto / Io avrò fiducia nelle istituzioni, fino a prova contraria, cioè fino al primo dicembre, il giorno dell'Appello che si terrà a Firenze / Credo che un paese senza memoria sia un paese senza futuro, per questo non dobbiamo dimenticare quello che hanno fatto a Gabriele / Dimenticare e nascondere fa male a tutti».

Ma le targhe alla memoria non sono una cosa facile da concedere. Non so se ricordate, ma vi ho già parlato di lui. Lui è Franco Ciccirella, un operaio del porto di Monfalcone che in un giorno di bora di cinque anni fa venne spedito su un carrello sollevatore (che con quel vento non si possono aprire neanche i gazebo delle fiere di paese...). Così, un altro carrello si schiantò sul suo e il vento a raffiche spazzò via i segnali acustici di sicurezza e le urla disperate di quelli che videro la tragedia da sotto. Gli amici ed Elena, la compagna, chiesero di mettere una targa per ricordare Franco. Le autorità del porto risposero che non era il caso «perché avrebbe costituito un pericoloso precedente». Elena mi disse questo con occhi che non potrò dimenticare. La targa alla fine venne apposta, ma la ferita di quel "no", non si è mai asciugata.

L'11 novembre 2007, tornavo da Sanremo. Sfrecciai a Badia al Pino solo qualche ora dopo la pallottola per Gabbo, fresco di Targa Tenco per «Avanti pop». La dedico volentieri a lui e a Franco, oggi. ❖

RICERCA: IN PIAZZA CONTRO L'EFFETTO ZAVORRA

**SE I LABORATORI
DIVENTANO UN MINISTERO**

Rino Falcone
CNR, OSSERVATORIO SULLA RICERCA



La questione è semplice: cosa pensereste di un ente di ricerca trasformato in ministero? In una sorta di modello Rai? Cosa direste del fatto che le risorse di un progetto scientifico acquisite in una gara europea debbano essere approvate, non dal direttore scientifico, ma dall'amministrativo fiduciario del ministro?

La chiamano (e lo teorizzano nel marketing politico che accompagna questa vergognosa manovra) scelta di "governance duale"; e ne glorificano le qualità parlando di cultura manageriale, d'efficienza nella gestione dei flussi di risorse, insomma un fondamentale problema di management. Da risolvere con la burocrazia ministeriale: una zavorra che potrebbe far affondare definitivamente il sistema nazionale della conoscenza.

Obiettivo di questa operazione è la volontà di controllo e d'influenza che la politica vuole prepotentemente avere sulla gestione e sull'autonomia degli Enti Pubblici di Ricerca. E su questo è bene essere chiari: non si sta contestando il sacrosanto diritto della politica di assumersi le scelte d'indirizzo strategico riguardanti lo sviluppo del Paese (esistono consolidati strumenti per questo, quali il Piano Nazionale della Ricerca). Si contesta invece che per metodo si debba sottoporre a dei burocrati l'organizzazione e lo sviluppo delle attività di ricerca. Per questa via sarà più semplice probabilmente approntare ulteriori gravissimi tagli al settore, come quelli che già si paventano nei piani finanziari del prossimo anno (deflussi di risorse, altro che flussi).

La questione, tragicamente ironica, è che questa manovra avvenga attraverso lo strumento legislativo che avrebbe dovuto concedere la piena autonomia agli Epr, applicando uno dei principi della Costituzione Repubblica: quello dell'autonomia statutaria (art. 33).

Nessun ministro, nessun governo aveva mai pensato di poter ridurre gli enti di ricerca pubblici a dei dipartimenti ministeriali; nessuno aveva mai ritenuto di approntare così sfrontatamente una matrice burocratico-amministrativa per la ricerca pubblica. La ricerca al servizio dell'amministrazione piuttosto che viceversa.

Inquietante è il silenzio e l'indifferenza che i media e i commentatori di questioni collegate alla ricerca e all'economia dedicano a questo sopruso. Un sopruso che si consuma essenzialmente a danno delle possibilità di rilancio del Paese. Spaventoso è però anche l'assordante silenzio degli operatori del settore: gli scienziati, i ricercatori, il personale tutto degli enti di ricerca. È per mettere fine a questo silenzio che il prossimo 17 novembre si incontreranno davanti alla sede centrale del Cnr molti scienziati e ricercatori degli Epr e delle Università, e chiederanno a raccolta la società tutta, a cui deve interessare il futuro della ricerca che è parte essenziale del futuro del Paese. ❖